askanews

# Commissione Consiliare Speciale per le riforme istituzionali

Martedì 14 aprile 2026, mattina

*Nella mattina di martedì 14 aprile 2026, la Commissione Speciale per le riforme istituzionali torna a riunirsi per un confronto sulla tabella dei macrotemi riguardanti il Consiglio e il ruolo dei consiglieri, frutto dei lavori portati avanti fino ad oggi, e sul riferimento al Consiglio Grande e Generale. Rapidamente il dibattito vira però verso un argomento specifico: il ruolo del consigliere, il suo riconoscimento economico e la possibile professionalizzazione della funzione.*

*Giuseppe Maria Morganti (Libera) invita alla cautela e pone una questione che definisce etica prima ancora che politica: l'idea che il tema dello stipendio compaia tra i primi punti gli appare inopportuna, quasi una priorità mal posta. Non nega il problema, ma suggerisce di affrontarlo dopo aver rafforzato strumenti e qualità del lavoro consiliare. Il rischio, secondo Morganti, è di trasformare il ruolo del consigliere in un "posto di lavoro" vero e proprio, con una competizione elettorale più aggressiva e personalizzata: immagina una corsa "feroce" per garantirsi un impiego quinquennale e mette in guardia da una deriva che snaturerebbe la funzione politica. Luca Lazzari (PSD) parla apertamente di ipocrisia: oggi, sostiene, esiste già una disuguaglianza profonda tra chi può fare politica a tempo pieno e chi invece deve conciliare lavoro, famiglia e attività istituzionale. "Da una parte diciamo di voler rafforzare il ruolo del consigliere e dall'altra avanziamo questo pudore moralistico", osserva, sottolineando che questa condizione limita l'accesso alla politica e crea vantaggi competitivi per pochi. Per Lazzari, migliorare le condizioni economiche non è un privilegio ma uno strumento per attrarre competenze e rendere più equo il sistema. Sulla stessa linea si colloca Fabio Righi (D-ML), che porta il discorso su un piano pragmatico. Le commissioni sono ingolfate, il lavoro si accumula e i consiglieri non riescono a seguire tutto. Senza tempo e strumenti adeguati, dice in sostanza, la macchina istituzionale non può funzionare. Per questo considera la professionalizzazione un tema "fondamentale" e da affrontare subito, perché "la casa si costruisce dalle fondamenta". Emanuele Santi (Rete) riconosce che oggi alcune categorie, come i dipendenti privati, sono di fatto escluse dall'attività consiliare e che il tema va affrontato senza timori, ma invita a non trasformarlo nell'unico asse della riforma. Per Santi, la questione va inserita in un quadro più ampio, che comprende anche il riequilibrio dei poteri rispetto al Congresso di Stato, oggi percepito come dominante.*

*Per Guerrino Zanotti (Libera) serve il coraggio "di dire che quella del politico deve essere una professione, con tutto ciò che ne consegue, perché a quel punto bisognerà organizzare una struttura e prevedere tutta una serie di tutele che garantiscano a chi si è impegnato a tempo pieno nel ruolo di consigliere la possibilità di non restare senza nulla una volta terminato il mandato, ad esempio attraverso forme di tutela previdenziale o di supporto anche economico alla fine della propria esperienza". Secondo Mirko Dolcini (D-ML) "l'obiettivo finale deve essere una professionalizzazione completa del consigliere". Nella sua lettura, la semiprofessionalizzazione non è tanto una soluzione definitiva quanto un possibile punto di partenza, quasi un passaggio obbligato per superare quelle resistenze che, afferma, ancora non comprende. Se San Marino, riflette Dolcini, vuole davvero essere "uno Stato al pari degli altri", non può continuare a restare indietro sul piano strutturale. Dolcini richiama anche il tema dell'integrazione europea e insiste sulla necessità di affrontare il problema "seriamente", senza mezze misure e senza provincialismi. Paolo Crescentini (PSD) osserva che il problema di fondo resta quello di "avere comunque due datori di lavoro", una condizione che soprattutto per chi proviene dal privato diventa difficilissima da sostenere. Ma Crescentini aggiunge un altro elemento: prima ancora di parlare della trasformazione del ruolo del consigliere, la politica*

*sammarinese non è stata capace nemmeno di aggiornare il gettone di presenza. Ricorda che è "fermo da quarant'anni", che non è mai stato adeguato all'inflazione e che forse, con un riconoscimento economico più dignitoso, oggi il dibattito sulla professionalizzazione avrebbe un tono diverso.*

*Secondo Denise Bronzetti (AR) la politica non ha mai fatto un'operazione di verità, lasciando circolare l'idea sbagliata che i consiglieri guadagnino molto. Bronzetti collega la professionalizzazione agli equilibri di potere: dare tempo e strumenti ai consiglieri significa permettere loro "di mettere il naso nelle cose", ricordando che "l'informazione è anche potere". Da qui la spinta ad accelerare: "i tempi sono estremamente maturi" per portare il tema in Consiglio. Gian Carlo Venturini (PDCS) parla di un tema "aperto da tanti anni" e da affrontare "seriamente", anche alla luce dell'integrazione europea. Non si sbilancia sulla soluzione, lasciando aperte più strade. Fissa però due punti: evitare "un'esplosione dei costi" e rendere il Consiglio "più rapido, più snello e più efficace". Infine richiama anche la percezione pubblica, sottolineando che molti pensano che il consigliere "significhi soltanto prendere il gettone", ma senza conoscere il lavoro reale che c'è dietro. Giovanni Zonzini (Rete) sostiene che "il tema è rendere più compiuta la nostra democrazia, aprendo le porte del Consiglio anche a quei gruppi sociali che attualmente ne sono esclusi di fatto". Per Zonzini il problema è concreto e numerico, perché "stiamo escludendo circa un terzo della popolazione dalla possibilità di entrare in Consiglio", in particolare i lavoratori del privato. Il presidente della Commissione Nicola Renzi individua due elementi centrali. Il primo è il tempo: "serve sempre di più del tempo per fare politica", tempo per studiare, incontrare le persone e rappresentarle davvero. Il secondo è il riconoscimento economico affinché possano essere garantite "indipendenza, imparzialità, incorruttibilità". Allo stesso tempo prende le distanze da una professionalizzazione totale, rivendicando il valore di mantenere un legame con il proprio lavoro: lasciare completamente la propria professione sarebbe, ammette, difficile anche sul piano personale. Ricorda che in passato ci sono stati consiglieri "licenziati perché erano consiglieri" e pone la questione in modo diretto: bisogna trovare un equilibrio che permetta a dipendenti pubblici, privati e liberi professionisti di svolgere il ruolo "senza discriminazioni".*

*Nel finale, la Commissione assume delle decisioni sulla prosecuzione dei lavori. Il documento sui macrotemi verrà aggiornato dalla sezione studi con le osservazioni emerse durante la seduta e poi inviato via mail a tutti i consiglieri. A quel punto, ogni gruppo politico lavorerà in autonomia per prepararsi al confronto in Consiglio Grande e Generale previsto a maggio. Sul piano operativo, viene "opzionata" la data del 28 per una possibile nuova seduta, utile come momento di preparazione al Consiglio.*

***Di seguito una sintesi dei lavori***

**Comma 1 - Comunicazioni**

**Presidente della Commissione Filippo Tamagnini:** Per quanto riguarda l'adempimento alla legge, avevamo scritto alla Reggenza e all'Ufficio di Presidenza per l'inserimento del comma che ci consente di relazionare, come previsto dalla normativa. La comunicazione è partita giovedì scorso ed è stata ricevuta nello stesso giorno e, nel corso dell'ultimo Ufficio di Presidenza, la Reggenza insieme all'UDP ha ritenuto di posticipare il comma al prossimo Consiglio Grande e Generale. Abbiamo quindi circa un mese di tempo per preparare il riferimento per il Consiglio, che rappresenta il passaggio a cui demandiamo sia la documentazione prodotta finora sia un'indicazione operativa da parte del Consiglio sulle direzioni da intraprendere per avviare il nostro lavoro.

**2. Analisi tabella e riferimento al Consiglio Grande e Generale ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera a) della Legge Qualificata 30 gennaio 2025 n.1**

**Presidente della Commissione Filippo Tamagnini:** Per quanto riguarda la tabella avete ricevuto nelle vostre caselle di posta elettronica il documento redatto dalla sezione studi legislativi che, come concordato nelle scorse sedute, suddivide gli obiettivi di lavoro che ci eravamo prefissati, articolandoli con una breve descrizione sintetica e con i contenuti emersi dalle varie audizioni sui singoli argomenti. Dovreste averlo a disposizione e, se servono copie cartacee, possiamo fornirle, così da poter discutere nel merito del documento.

**Presidente della Commissione Nicola Renzi:** Un ringraziamento per il lavoro molto consistente svolto dalla sezione studi legislativi nell'analisi della tabella sulla base di quanto emerso nelle audizioni. Nella tabella trovate sulla sinistra i macrotemi, all'inizio i sottopunti per ciascun macrotema e poi un'analisi sintetica dei contributi forniti dalle persone ascoltate. Credo che la prima cosa da fare, per poter cristallizzare definitivamente la tabella, sia verificare se nei sottopunti, a giudizio di tutti i commissari, siamo esaustivi rispetto all'analisi di ciò che dobbiamo affrontare. Invito quindi tutti a valutare se sia necessario aggiungere o togliere elementi; ad esempio, il tema del numero dei consiglieri è stato barrato perché la commissione era già arrivata alla conclusione che non fosse più oggetto di discussione, quindi è stato semplicemente segnalato e poi escluso. Il primo passaggio è quindi verificare che nella seconda colonna sia effettivamente contenuto tutto ciò su cui vogliamo concentrarci. A questo proposito segnalo che non mi sembra di aver trovato il tema delle immunità e delle guarentigie dei consiglieri, sul quale avevamo già avviato una riflessione per capire se inserirlo tra gli argomenti da trattare, quindi potrebbe essere un'integrazione da valutare. Per il resto, direi di lasciare la parola ai commissari.

**Presidente della Commissione Nicola Renzi:** Noi, confrontandoci, sulla parte che avevo sollevato relativa alle immunità, dove oggi è indicato "doveri e garanzie del consigliere", proporremmo di integrare con "doveri, immunità e guarentigie del consigliere". Lo specifico, visto che siamo in diretta e ascoltati: questi sono i titoli dei temi che dovranno essere discussi, quindi l'esito può essere sì oppure no, ma riteniamo che una riflessione su questo tema debba essere fatta. Nello specifico si tratta anche di decidere quando un consigliere può essere denunciato per ciò che dice in aula e quando invece non lo è, perché abbiamo uno storico non sempre univoco e, soprattutto, in altri ordinamenti, compreso quello italiano, l'immunità per le opinioni politiche non è limitata all'aula ma è estesa al ruolo. Un parlamentare esercita il proprio ruolo anche in una conferenza stampa, non solo al microfono del consiglio, quindi anche su questo serve una riflessione e una decisione. Può anche essere che si decida di eliminare del tutto l'immunità, non è la mia linea, ma è il tema. Proponiamo quindi questa integrazione della tabella. Questo è un passaggio importante perché riguarda anche la garanzia da dare alle forze politiche di elaborare al proprio interno le proposte.

**Fabio Righi (D-ML):** Stavo guardando alcuni passaggi. Non c'è il numero di pagina, ma c'è un capitolo dedicato al mandato del consigliere, al rapporto fiduciario, al vincolo di mandato e al rafforzamento della tutela del mandato. Io aggiungerei un aspetto legato al rafforzamento della forza politica e del gruppo consiliare, perché il tema va analizzato nel suo complesso ed è particolarmente rilevante nel nostro ordinamento, che è diverso rispetto ad altri.

**Manuel Ciavatta (PDCS):** Intervengo solo per capire meglio il senso. Mi collego anche al punto sopra, perché non mi è chiaro cosa significhi "formalizzazione dei rapporti tra gruppi consiliari e amministrazione", che è il sottopunto precedente al mandato del consigliere. C'è un riferimento all'avvocato Lonfernini Luigi, ma come titolo non capisco bene cosa si intenda inquadrare.

**Presidente della Commissione Nicola Renzi:** Oggi, se un consigliere ha bisogno di contattare, ad esempio, il dirigente dell'ufficio tributario per ottenere dati non coperti da segreto, come dati statistici o informazioni sulle procedure, esiste una disparità rispetto all'esecutivo. Il governo può contattare direttamente il dirigente e ottenere le informazioni, mentre il consigliere, al di là di rapporti personali

che non rientrano nell'ambito istituzionale, ha come unico strumento formale l'interrogazione o l'interpellanza. Ci eravamo quindi chiesti se fosse opportuno formalizzare una cornice che consenta ai consiglieri di interloquire direttamente con l'amministrazione.

**Guerrino Zanotti (Libera):** Mi permetto di intervenire perché avevo sollevato anch'io questa esigenza. Ritengo che non si tratti della stessa cosa. L'accesso alle informazioni della pubblica amministrazione, naturalmente nel rispetto dei limiti di legge, è uno strumento di supporto all'attività del consigliere, che deve poter esercitare pienamente la propria funzione legislativa. Si tratta, ad esempio, della possibilità di reperire dati statistici o tecnici per lavorare a un testo normativo. L'altro punto, quello relativo a interrogazioni e interpellanze, riguarda invece il controllo sull'attività del governo e dell'esecutivo. Sono quindi due ambiti distinti: uno di supporto alla funzione legislativa del consigliere, l'altro di controllo sull'operato dell'esecutivo.

**Presidente della Commissione Nicola Renzi:** Faccio un esempio per chiarire ulteriormente. Quando si discute una riforma fiscale, come è accaduto, arrivano in aula emendamenti che non riguardano solo le aliquote ma il funzionamento degli uffici. Nella riforma IGR ce n'erano molti di questo tipo. Se un consigliere o una forza politica potesse confrontarsi direttamente con il dirigente dell'ufficio, anche in modo informale o formalizzato, potrebbe evitare di proporre emendamenti che mettono in difficoltà l'organizzazione, ad esempio anticipando scadenze non sostenibili. Per una questione del genere non si utilizza un'interpellanza. Questo tema si collega anche alla questione degli assistenti parlamentari: se esistesse una struttura di supporto, si potrebbe canalizzare lì questo tipo di interlocuzione. L'obiettivo è migliorare la qualità della tecnica legislativa, perché il confronto con l'amministrazione consente di affinare o rivedere proposte che altrimenti resterebbero meno efficaci.

**Giuseppe Maria Morganti (Libera):** Il problema vero potrebbe essere il sovraccarico di lavoro per gli uffici, che si troverebbero a dover interloquire con sessanta consiglieri, tutti interessati ad avere un parere tecnico sulle questioni affrontate. Probabilmente, se si vuole andare in questa direzione, sarebbe necessaria una forma di mediazione che non lasci totale libertà al consigliere di accedere agli uffici in modo diretto e frequente.

**Presidente della Commissione Nicola Renzi:** Consigliere Morganti, quello che dice è corretto. Siamo ancora nella fase dei titoli e questa sensibilità è già presente sia nella proposta sia nella futura attuazione. Sarà necessario individuare modalità operative adeguate, e questo rientra nel secondo tema che affronteremo dopo aver licenziato la tabella, cioè come procedere concretamente per portare avanti il lavoro. Il suo contributo è prezioso perché evidenzia il rischio di impantanamento o di sovraccarico dell'amministrazione. Ci sono altre osservazioni sulla tabella? Al momento abbiamo la modifica proposta sulle immunità e quella formulata dal consigliere Righi. Direi che, se il consigliere Ciavatta è soddisfatto del chiarimento, possiamo lasciare invariato il punto e tener conto delle osservazioni di Morganti nella fase successiva.

**Fabio Righi (D-ML):** Non sono certo se sia già ricompreso nel testo, quindi chiedo un supporto. Mi sembra che nelle riunioni precedenti si fosse affrontato anche il tema degli istituti di democrazia diretta, come istanze d'Arengo e referendum. Ricordo che si era discusso del numero di firme e di altri aspetti. Non so se inserirlo in un capitolo esistente o crearne uno nuovo, ma mi sembra un tema rilevante da considerare, visto che stiamo svolgendo un lavoro organico.

**Presidente della Commissione Nicola Renzi:** Ammetto di non ricordare nel dettaglio la parte sui referendum, però farei questa riflessione: qui stiamo trattando il Consiglio Grande e Generale e il ruolo del consigliere. Strumenti come interrogazioni e interpellanze rientrano pienamente, mentre non sono sicuro che il referendum sia direttamente attinente. In ogni caso non ho preclusioni, quindi esprimetevi pure.

**Mirko Dolcini (D-ML):** Condivido quanto detto dal consigliere Righi e ritengo che si possa inserire un riferimento, ad esempio una dicitura legata all'integrazione europea e al ruolo del referendum, introducendo un titolo specifico su questo tema nell'ambito dell'integrazione all'Unione Europea.

**Gian Carlo Venturini (PDCS):** Intervengo brevemente perché concordo con la posizione del presidente. Qui stiamo parlando del Consiglio Grande e Generale e delle modalità operative che lo riguardano. Il referendum, a mio avviso, non rientra direttamente in questo ambito. Può invece trovare spazio in altri contesti di riforma, come il Collegio Garante o altri istituti specifici. Il Consiglio non decide il numero delle firme né l'ammissibilità, quindi il collegamento è limitato. Il tema può essere approfondito, ma in un ambito più specifico e non in questo capitolo generale.

**Mirko Dolcini (D-ML):** Sottolineo che il referendum è invece strettamente collegato al Consiglio Grande e Generale, soprattutto in materia di trattati internazionali e accordi di associazione con l'Unione Europea. L'articolo 26 della legge 13 prevede che il Consiglio, con il voto di 31 consiglieri, possa indire un referendum confermativo condizionando la ratifica di un accordo internazionale. Per questo ritengo opportuno inserirlo.

**Fabio Righi (D-ML):** Vorrei precisare che ho fatto riferimento anche alle istanze d'Arengo, che vengono presentate alla Reggenza ma sono comunque uno strumento che coinvolge il Consiglio. Nell'ultima parte della tabella c'è un capitolo sulla Reggenza collegato ai lavori consiliari. Ricordo che si era discusso della possibilità di impegnare il Consiglio anche con una sola firma per le istanze d'Arengo. Questo solleva una riflessione sul rapporto tra rappresentatività e strumenti di democrazia diretta, perché oggi esiste un certo intasamento di istanze, alcune presentate da un solo cittadino. Pur essendo legittime, non sempre rappresentano un'esigenza collettiva. Dato che si tratta di strumenti che incidono sull'attività del Consiglio, e analogamente al referendum, credo abbia senso trattarli insieme in modo organico.

**Mirko Dolcini (D-ML):** Condivido quanto detto dal collega Righi. Se non li inseriamo qui, non è chiaro dove potremmo trattare questi temi. Dedicare una sessione autonoma a istanze d'Arengo e referendum non sembra pratico, mentre inserirli nel contesto generale del Consiglio Grande e Generale, di cui abbiamo evidenziato l'attinenza, appare più sensato e operativo.

**Presidente della Commissione Nicola Renzi:** Prendo atto della richiesta dei colleghi di inserire questo tema nella tabella. Vi chiederei di specificare anche dove collocarlo, così possiamo esprimerci in modo puntuale.

**Presidente della Commissione Filippo Tamagnini:** Se posso aggiungere, quando avevamo fatto l'elenco iniziale delle attività, la parte sugli istituti di democrazia diretta era collocata tra gli altri settori di competenza, quindi nella parte finale del lavoro. Successivamente abbiamo deciso di partire dal Consiglio Grande e Generale, includendo le fonti normative, il rapporto con il Congresso di Stato e la Reggenza, arrivando così a questo nucleo di contenuti. Per questo motivo, originariamente, gli istituti di democrazia diretta erano previsti nella fase conclusiva del percorso.

**Fabio Righi (D-ML):** No, presidente, nessun problema, non è una questione per cui alzare barricate. Ricordo che c'era questo punto e, per le ragioni che ho spiegato poco fa e che non ripeto, la proposta era semplicemente questa: valutare se, pur essendo stato inizialmente inserito tra le altre competenze, si possa riportarlo qui, visto che stiamo facendo un ragionamento a tutto tondo sul Consiglio e questi sono strumenti che impattano sul lavoro del Consiglio, incidendo anche sull'ordine del giorno e sul suo funzionamento. Ci rimettiamo comunque anche alla presidenza: si può inserirlo come sottopunto di un punto già esistente, che adesso non ho ancora individuato con precisione, oppure creare un punto dedicato. Senza stravolgere eccessivamente la tabella, anche l'inserimento come sottopunto in una sezione già presente, per la logica che ho appena richiamato, potrebbe essere una soluzione

condivisibile. Altrimenti resterà nella tabella generale e ne parleremo quando sarà il momento. Non c'è una retrologica particolare: il senso è solo che, se stiamo facendo una valutazione sull'organo sul quale questi strumenti incidono, potrebbe avere senso inserirli qui per completezza di ragionamento.

**Presidente della Commissione Nicola Renzi:** Facciamo così, colleghi: ci esprimiamo un attimo e poi andiamo avanti. Chi è favorevole a introdurlo come nuovo sottopunto e chi invece preferisce affrontarlo secondo l'ordine del documento già richiamato dal collega? Quindi, chi vorrebbe inserirlo come nuovo sottopunto ce lo faccia presente.

**Manuel Ciavatta (PDCS):** Condivido quanto ha detto anche il consigliere Zanotti. Pur ritenendo, come i commissari Righi e Dolcini, che esistano aspetti delle istanze d'Arengo che potrebbero essere disciplinati diversamente, e pur considerando che l'ultima modifica del regolamento consiliare ha già inciso anche sui tempi della discussione, credo che in questo contesto, essendoci concentrati specificamente sulla parte riguardante i consiglieri, mentre l'istanza d'Arengo è uno strumento che riguarda piuttosto i cittadini, anche se poi approda in Consiglio ed è disciplinata dal regolamento consiliare, si tratti di un'anticipazione fuori contesto. Per quanto ci riguarda, quindi, la lasceremmo così.

**Ilaria Baciocchi (PSD):** È chiaro che rispetto a quegli istituti ci sono storture evidenti a tutti e che andranno trattate e approfondite. Però credo anche che, se ci si è dati un metodo e una lista di priorità, sia bene seguirla senza inserire ogni volta elementi nuovi o modificarla. Anche noi, quindi, siamo per portare avanti il lavoro secondo la linea che ci si era dati fino ad oggi.

**Mirko Dolcini (D-ML):** Solo per capire se la linea che ci siamo dati è questa: oggi affrontiamo l'aspetto del Consiglio Grande e Generale, poi dovremo affrontare tutti gli altri aspetti e, arrivati in fondo, eventualmente ripartiremo, oppure se invece adesso ci si concentrerà proprio sull'aspetto del Consiglio Grande e Generale e nelle prossime sedute si continuerà a parlare del Consiglio fino ad arrivare a una conclusione su questo punto. Lo chiedo per capire, perché nel secondo caso penso sarebbe opportuno affrontare qui questi temi, altrimenti il rischio è che questioni comunque rilevanti non vengano mai affrontate o vengano trattate molto più avanti.

**Presidente della Commissione Filippo Tamagnini:** Quello che stiamo facendo oggi è sostanzialmente la continuazione di un percorso. Adesso stiamo facendo uno zoom sul tema del Consiglio, con tutte le varie sfaccettature che ci sono venute in mente, mentre nei passaggi precedenti avevamo già collocato la parte relativa agli istituti di democrazia diretta tra gli ultimi temi da affrontare. Il mio parere personale è quindi di proseguire secondo l'architettura che ci siamo dati.

**Giuseppe Maria Morganti (Libera):** Intanto questo focus che stiamo facendo è molto utile e devo davvero ringraziare perché il lavoro è stato fatto molto bene. Ho solo una questione di forma. Partiamo proprio dal primo tema e, quasi fosse una priorità, mettiamo il fatto che noi dobbiamo essere pagati per fare questo lavoro. Sinceramente, moralmente o eticamente, non mi sembra molto bello che, se questo documento prenderà anche altre strade e potrà essere letto da altri, questa specifica compaia così in evidenza. Forse sarebbe più opportuno che venisse collocata magari all'ultimo posto, nel senso che prima vengono individuati tutti gli strumenti per valorizzare il lavoro dei consiglieri e soprattutto per rendere più forte il potere che deve esprimere il Consiglio Grande e Generale. Dopodiché, se ci sarà la necessità di ragionare anche intorno alla professionalizzazione del ruolo del consigliere, per carità, non ci sottrarremo a questo dibattito.

**Mirko Dolcini (D-ML):** Su questo non condivido. Ritengo invece che la professionalizzazione sia un argomento da affrontare con coraggio, perché mi rendo conto che dall'esterno possa essere strumentalizzato o criticato ingiustamente, però è una tappa fondamentale per far crescere il Consiglio

Grande e Generale e quindi la democrazia del Paese. Dire sempre che questo argomento lo affronteremo alla fine rischia di diventare un modo per non affrontarlo.

**Luca Lazzari (PSD):** Volevo dire che ci sono politici che vengono pagati per fare i politici, come il sottoscritto, e altri che invece devono arrangiarsi tra la propria attività lavorativa e l'impegno istituzionale. Questo crea un discrimine fortissimo. Capisco questa idea della politica come servizio, però anche lei, Morganti, è stato stipendiato per tanti anni dal partito, quindi mi sembra contraddittorio scandalizzarsi se si apre un ragionamento sulla professionalizzazione, o anche solo sulla semi-professionalizzazione del ruolo del consigliere. Mi sembra un salto logico. È evidente a tutti ormai che si è creato un forte discrimine ed è evidente che è pressoché impossibile conciliare gli impegni della propria vita, soprattutto quelli lavorativi ma anche quelli familiari, con l'attività istituzionale. Da una parte diciamo di voler rafforzare il ruolo del consigliere e dall'altra avanziamo questo pudore moralistico, più che morale, sul fatto di aprire un ragionamento sulla professionalizzazione, su un compenso adeguato o sulla possibilità di liberare tempo a favore di un rappresentante consiliare. Mi sembra una posizione debole e contraddittoria anche rispetto ai percorsi personali. Detto questo, non credo che l'ordine dei punti rappresenti una gerarchia di priorità: sono semplicemente una serie di temi indicati su cui iniziare il ragionamento. Che sia il primo punto, uno centrale o uno finale non credo definisca la gerarchia dei temi che intendiamo trattare.

**Giuseppe Maria Morganti (Libera):** Credo che quando uno fa un mestiere debba ovviamente essere retribuito per il mestiere che fa. Se fa il segretario di partito è giusto che, dato che immagino arrivi al partito la mattina alle 8.30 ed esca la sera verso mezzanotte, venga retribuito per questo ruolo specifico. Qui però si parla di una questione molto diversa da quella richiamata dal consigliere Lazzari, il quale non è insolito che reagisca in questo modo quando si pongono questioni di carattere etico. Io non ho detto che questo punto non debba essere affrontato. Ho detto che non debba restare nella priorità uno, cioè nella prima grande area che stiamo discutendo. Questa tabella riguarda il primo grosso ambito sul quale la commissione è chiamata a riflettere, decidere e deliberare. Ovviamente alcuni argomenti dovranno essere affrontati anche rapidamente, perché c'è anche il grande tema di come rendere più operativo il lavoro del Consiglio Grande e Generale e c'è anche un interesse politico forte sul fatto che il regolamento consiliare debba essere esaminato. Questa è una questione non secondaria che dovremo affrontare successivamente. Il tema centrale però è un altro: se noi stabiliamo una serie di procedure attraverso cui il lavoro del consigliere viene effettivamente valorizzato. Ad esempio, io immagino la possibilità di finanziare approfondimenti da parte dei gruppi consiliari, che è una tematica che mi interessa in modo particolare. Ebbene, a quel punto le decisioni che potrebbero essere adottate sul miglioramento della condizione economica del consigliere potrebbero essere diverse rispetto a quelle che oggi vengono immediatamente in mente, cioè stipendiare il consigliere e trasformarlo in una sorta di funzionario pubblico, pensando così di risolvere tutte le problematiche intorno alle quali abbiamo ragionato e ragioneremo ancora. Io so che non è così, assolutamente. Anche perché immagino una campagna elettorale in cui non è più in palio il ruolo di un rappresentante che, più o meno volontariamente, svolge una funzione politica, ma un vero e proprio posto di lavoro. A quel punto la campagna elettorale, che già oggi si è molto allontanata dalle logiche del passato, quando erano i partiti a essere privilegiati, diventerebbe sempre più centrata sulle persone. E immagino che allora ci sarebbe una corsa feroce, uno contro l'altro, per spartirsi un posto di lavoro per i successivi cinque anni. Questo mi sembra eccessivo. Questo è il mio punto di vista rispetto all'idea di un consigliere stipendiato come per un lavoro a tempo pieno, otto ore al giorno, quando magari svolge un'attività diversa e non con quell'intensità. Tutto qui. Mi dispiace che il consigliere Lazzari, tutte le volte che si parla di problemi etici, si inalberi e arrivi a fare attacchi così diretti che io non ho mai fatto nei suoi confronti.

**Luca Lazzari (PSD):** Commissario Morganti, non era un attacco rivolto a lei. Riguardava la posizione espressa. È lei che scomoda l'etica, che richiama valori intimi, e francamente non capisco

cosa c'entri questo tema. Il suo invece sì che è un attacco personale, perché sembra quasi che io sia un nemico dell'etica in politica. Ripeto, non capisco davvero cosa c'entri l'etica rispetto a un ragionamento aperto per cercare di valorizzare il ruolo del consigliere. Lei prima diceva che, se si apre alla possibilità di un compenso, allora ci sarà la corsa a candidarsi. Ma questo, in realtà, sarebbe un bene. Oggi è difficilissimo trovare disponibilità per formare liste. E perché? Perché la condizione del consigliere è miserevole, è una condizione di sacrificio e di difficoltà che solo chi ha un grande amore per la politica, o comunque una motivazione fortissima, può pensare di sostenere. Se invece noi offriamo condizioni migliori, allora possiamo attrarre anche figure più qualificate, persone che possano pensare di rinunciare a una parte del proprio percorso professionale in ragione di un impegno politico. Non vedo cosa ci sia di male nel creare condizioni che attraggano altri cittadini all'impegno politico. Non stiamo parlando di una prospettiva di arricchimento vergognoso. Stiamo parlando di compensi che sono nettamente inferiori a quelli di un normale dipendente, quindi davvero non capisco di cosa si stia parlando. Per questo credo che le questioni etiche vengano scomodate a sproposito. Io non sono certamente un nemico dell'etica, semmai sono un nemico dell'ipocrisia. E aggiungo che, se è vero che si viene pagati per il ruolo che si ricopre, io stesso, come segretario di partito, sono il primo a riconoscere che si crea uno svantaggio enorme tra me e i miei compagni di partito, perché io posso dedicare l'intera giornata a fare politica, incontrare persone, acquisire informazioni, produrre documenti, ragionare, mentre gli altri non hanno questa possibilità. Quando poi arrivano le elezioni, io parto con un vantaggio competitivo enorme sugli altri, e questo credo sia ingiusto. Per questo, davvero, non scomoderei l'etica e soprattutto non insisterei nel sostenere che io e il PSD siamo nemici dell'etica. Ripeto: semmai siamo nemici dell'ipocrisia.

**Fabio Righi (D-ML):** Dal mio e dal nostro punto di vista questo è un tema che ci aspettiamo di trovare già in questa tabella, e tra i primissimi punti. Lascio stare il richiamo all'etica e allo scambio di opinioni tra i colleghi. Per noi è proprio una questione di buon senso. Stiamo cercando di capire come far funzionare meglio la macchina istituzionale, ma i soggetti che dovrebbero starci dentro e lavorare con questa macchina oggi non sono nelle condizioni di farlo. Di recente abbiamo avuto una riunione con l'Ufficio di Presidenza, richiesta dalle Loro Eccellenze, nella quale è emerso come le varie commissioni siano completamente ingolfate, con un accumulo di lavoro stratificato nel tempo. Se invece si intervenisse sulla figura del consigliere, e quindi del politico, e poi bisognerebbe aprire anche il tema delle forze politiche e dei partiti, perché bisogna andare con ordine, dato che stiamo parlando della parte istituzionale del fare politica ma esiste anche tutta l'altra parte, allora si darebbe la possibilità concreta di essere più presenti sui lavori e probabilmente non avremmo la situazione di stallo che oggi registriamo. Forse si potrebbero far lavorare contemporaneamente più commissioni. Tutto questo per dire che per noi questo è un tema fondamentale e deve stare in tabella fin dai primi punti, perché la casa si costruisce dalle fondamenta, non dal tetto. Se non abbiamo uno strumento, ma soprattutto se chi deve lavorarci dentro non riesce a seguire i lavori, allora si è costretti a scegliere dove andare e dove non andare, dando priorità in base a come si riesce a far quadrare vita personale, lavoro e tutto il resto. Sono d'accordo sul fatto che la politica non debba diventare uno strumento per arricchirsi, ma oggi non siamo affatto in una situazione in cui si prende qualcosa di sostenibile e si pretende di più. Oggi siamo in una situazione degradata, non più gestibile. I temi che si affrontano oggi sono di una delicatezza tale per cui servono politici che abbiano strumenti e tempo per approfondirli davvero. Chiudo dicendo che, quando si osserva che poi ci sarebbe la caccia al lavoro, lì entra in gioco anche un lavoro morale ed etico, nel senso di restituire responsabilità a chi si avvicina a questi ruoli e di smettere di pensare che siano ruoli da usare e consumare per arraffare qualcosa. Questo è un grande lavoro di cultura politica che noi dovremmo fare.

**Emanuele Santi (Rete):** Innanzitutto vorrei ringraziare la segreteria istituzionale per il lavoro che ha svolto. Credo che questa tabella, suddivisa per temi e con l'indicazione di ciò che ci è stato detto dai singoli interlocutori, sia assolutamente un testo da tenere ben presente e da leggere con grande attenzione. A mio avviso bisognerebbe guardare con molta attenzione a ciò che ci hanno detto e

raccomandato coloro che sono venuti qui a riferire, profili di altissimo livello, e credo che proprio anche sul tema della professionalizzazione, ma non solo, ci siano spunti molto interessanti. In questa fase, più che entrare subito nella discussione assumendo decisioni o posizioni dei singoli partiti, penso sia importante che questo lavoro venga portato nei gruppi e venga elaborato dai partiti, così da arrivare in tempi brevi a un riferimento in Consiglio dove i consiglieri possano vedere tutti i contributi forniti dai diversi esponenti che sono intervenuti. Se vogliamo parlare di priorità, ricordiamo bene che il ruolo del consigliere, come macrotema, era già stato posto all'inizio del metodo di lavoro. Poi ciascuno può dire che per lui la professionalizzazione è il punto centrale del ruolo del consigliere, ma per Rete, ad esempio, è molto importante anche la questione della decretazione, che forse abbiamo tenuto un po' più sotto. Quando parliamo di pesi e contrappesi, infatti, vediamo dall'altra parte uno strapotere del Congresso di Stato, che si esercita anche oggi con deleghe molto ampie e non ben definite e con decreti che vengono portati in aula, diventano subito esecutivi di fatto e arrivano alla ratifica anche dopo mesi. Abbiamo avuto addirittura un decreto che ha prodotto effetti per un anno ed è stato ratificato con le modalità che ricordiamo. Per questo, secondo me, non dovremmo limitarci a fare un elenco dicendo che il ruolo del consigliere viene prima e quindi è prioritario rispetto agli altri: il ruolo del consigliere è un macrotema generale e dobbiamo riempire tutte le caselle, perché poi scriverlo prima o dopo cambia relativamente. Anche il tema della decretazione e dei pesi e contrappesi rispetto al Congresso di Stato è un aspetto fondamentale di un discorso più ampio. A mio avviso sarebbe quindi importante che questo documento venisse adottato dalla commissione, portato a brevissimo nei gruppi e in Consiglio, perché rappresenta una base di partenza. Al di là delle sensibilità individuali, è chiaro che oggi c'è una categoria, quella dei dipendenti privati, a cui di fatto è preclusa l'attività consiliare. Questo è un dato oggettivo. In questo Consiglio Grande e Generale abbiamo due, forse tre dipendenti privati al massimo, proprio perché nel settore privato è molto difficile ottenere permessi per partecipare ai lavori consiliari. Quindi questo tema va affrontato e non abbiamo alcun timore di farlo. Però, in questa fase, ritengo che sia importante adottare questo documento, portarlo presto in Consiglio, avviare una discussione e capire se si voglia andare verso un part-time, una professionalizzazione parziale o totale. Bisogna cominciare a ragionare su ipotesi concrete, perché, come ho detto anche nella scorsa seduta, se si va in questa direzione non si può pensare a un'esplosione dei costi. A mio avviso, sulla base del costo attuale della politica, si può lavorare in questa direzione senza aumentare la spesa, ma bisogna mettere sul tavolo alcune ipotesi, un ventaglio di soluzioni, e iniziare a ragionare anche in termini normativi. Dall'altra parte, però, non può non balzare agli occhi che uno dei temi più importanti oggi sia il fatto che il Parlamento sia completamente passato in secondo piano rispetto allo strapotere del Congresso di Stato. Questo, a mio avviso, dovrebbe essere il ragionamento centrale: come riportare il Parlamento, il Consiglio Grande e Generale, alla sua centralità rispetto al Congresso di Stato. Da qui si passa inevitabilmente dal tema dei decreti, dal tempo che i politici devono poter dedicare alla politica e da tutto il resto. Secondo me questo è il focus fondamentale. Le discussioni sul come, a mio avviso, possono aspettare ancora un attimo. In questo momento è più importante portare all'attenzione dell'aula questo documento e avere un'idea chiara delle possibili ipotesi di lavoro.

**Guerrino Zanotti (Libera):** Intanto, sull'argomento in discussione, cioè il documento che contiene i temi definiti nelle scorse sedute e nelle audizioni, anche da parte mia va un ringraziamento per il lavoro svolto, che è stato veramente interessante e utile. Per quanto mi riguarda il documento va bene e, sinceramente, per noi può essere licenziato. Rispetto al tema della professionalizzazione del ruolo del consigliere, anch'io ho già espresso più volte, anche in altre commissioni, le mie perplessità. A questo punto credo che bisognerebbe avere il coraggio non tanto di dire, per evitare poi accuse di ipocrisia, che questo debba essere semplicemente uno degli argomenti interni alla priorità che ci siamo dati, cioè quella del ruolo del consigliere e del Consiglio Grande e Generale, ma quantomeno di ragionarci dopo avere introdotto tutte quelle modifiche, quegli accorgimenti e quelle nuove modalità di lavoro del Consiglio che possano davvero farci capire se questo organo può tornare a essere centrale, efficace e ben organizzato. Se si parla di ipocrisia nei confronti di chi sostiene che il tema

della semiprofessionalizzazione debba arrivare dopo, io dico che c'è altrettanta ipocrisia nel non avere il coraggio di dire chiaramente che quella del politico dovrebbe essere una professione vera e propria, perché vorrei capire come la semiprofessionalizzazione possa essere una soluzione. Come può un dipendente di un'attività privata pensare di impegnarsi part-time in politica? Il datore di lavoro lo assumerà comunque se è in cerca di occupazione? Quali possibilità di carriera avrà all'interno della propria attività, se è legato a un impegno politico part-time? Probabilmente nessuna. Quindi anche qui c'è una buona dose di ipocrisia. Si abbia allora il coraggio di dire che quella del politico deve essere una professione, con tutto ciò che ne consegue, perché a quel punto bisognerà organizzare una struttura e prevedere tutta una serie di tutele che garantiscano a chi si è impegnato a tempo pieno nel ruolo di consigliere la possibilità di non restare senza nulla una volta terminato il mandato, ad esempio attraverso forme di tutela previdenziale o di supporto anche economico alla fine della propria esperienza, temporanea o definitiva che sia. Il punto è questo: non pensiamo di risolvere la questione con una soluzione a metà, con un part-time politico. Credo che l'argomento sia molto più impegnativo di quanto si pensi e che non possa essere relegato in modo superficiale.

**Mirko Dolcini (D-ML):** Raccolgo le osservazioni del consigliere Zanotti, che condividiamo. Certo, l'obiettivo finale utile sarebbe una professionalizzazione completa del consigliere, del parlamentare. Il problema è che, siccome esistono ancora resistenze che io non comprendo, si parte dalla semiprofessionalizzazione, si prova ad avviare una sorta di esperimento. Però è chiaro che l'obiettivo finale, e le considerazioni che ha fatto il consigliere Zanotti, le comprendiamo bene. È vero, bisogna cambiare il sistema se vogliamo fare le cose seriamente, se vogliamo uscire dal provincialismo e dire che San Marino è uno Stato al pari degli altri, come diciamo e come deve essere. Entriamo quindi nel merito degli interventi di chi vive già in un Parlamento funzionante e conosce l'Unione Europea. Si parla tanto di integrazione con l'Unione Europea, ma poi vogliamo rimanere indietro sul piano strutturale, e questo non ha senso. Quindi condivido le espressioni e le parole del consigliere Zanotti: dobbiamo affrontare il problema seriamente. Se dobbiamo valutare una professionalizzazione integrale e non solo parziale, facciamolo con serietà.

**Paolo Crescentini (PSD):** Molto velocemente, per dire che già nell'ultima commissione si era parlato di questo argomento e devo dire che il tema della professionalizzazione è quello che sta prendendo più corpo rispetto agli altri. Io stesso, già nella scorsa commissione, avevo espresso dubbi sulla semiprofessionalizzazione, perché il problema è proprio quello di avere comunque due datori di lavoro, e soprattutto per chi proviene dal mondo del privato questo diventa molto complicato da gestire. Pertanto io la semiprofessionalizzazione non la vedo come una soluzione, mentre la professionalizzazione del ruolo del consigliere è un argomento sul quale dobbiamo porre molta attenzione. Però credo che oggi stiamo ancora girando intorno a questo problema semplicemente perché non siamo mai stati in grado, e l'ho detto anche l'altra volta, di andare a rivedere nemmeno il gettone dei consiglieri, che è fermo da quarant'anni. Non è mai stata fatta una rivalutazione ISTAT, non è mai stato adeguato al costo della vita. Forse, se oggi avessimo un gettone più dignitoso per il ruolo del consigliere, probabilmente non ci troveremmo neppure ad affrontare questi temi in questi termini, o comunque parleremmo di professionalizzazione con meno enfasi e con maggiore consapevolezza del fatto che almeno la questione retributiva avrebbe già una dignità diversa. Faccio un esempio concreto: domani abbiamo una seduta consiliare che inizia alle 9 e finisce alle 15, quindi sono sette-otto ore di lavoro, e per chi viene dal privato sono 91 euro puliti, circa 103 lordi. Se poi uno, terminato il Consiglio, non torna a lavorare, c'è anche chi quella giornata la chiude in perdita. Sappiamo che la politica è sacrificio e servizio verso il Paese, e non ne facciamo un dramma. Cosa voglio dire con questo? Che se avessimo avuto il coraggio, e l'ho già detto l'altra volta, da parte di tutta la politica, quindi di tutte le forze che in questi quarant'anni hanno composto l'Ufficio di Presidenza, di rivedere il gettone consiliare, forse oggi non ci troveremmo qui, o perlomeno parleremmo di professionalizzazione con minore enfasi, perché il ruolo del consigliere avrebbe già una maggiore dignità retributiva. Non nascondiamocelo: anche il lavoratore del settore pubblico,

molte volte, io mi chiedo perché debba venire in Consiglio. Certo, deve venire perché è stato eletto, e ci mancherebbe altro, ma molte volte il dipendente pubblico, se il pomeriggio è fuori orario di lavoro, percepisce comunque 16 euro. Perché allora uno dovrebbe sacrificare il proprio tempo libero, che magari potrebbe impiegare in altro modo? È vero, torno al discorso di prima: è un sacrificio per il Paese. Nessuno ci obbliga a candidarci per entrare in Consiglio Grande e Generale. Però, ripeto, non è nemmeno dignitoso che chi sacrifica il proprio tempo libero debba poi anche essere accusato di percepire qualcosa in modo improprio. Io non sono un dipendente pubblico, ma mi sento di spendere due parole in più per loro, perché capisco il disagio che spesso vivono davanti a questa situazione e anche il fatto di essere etichettati per qualcosa che non meritano.

**Denise Bronzetti (AR):** Io ritengo, e non l'ho mai nascosto, che la soluzione migliore sia quella di lasciare sempre libera al consigliere la scelta di accettare o meno una modifica del proprio status, cioè di consentire al lavoratore di scegliere se avvalersi o meno di una nuova possibilità. Questo per me è sempre il punto di partenza. Non nego però che le cose fatte a metà, non so poi per quale necessità o per quale motivo, non aiutano mai. Io sono sempre per avere coraggio fino in fondo nelle scelte che si fanno. Qualcuno ha ripercorso prima un ragionamento molto vicino a quello del collega Crescentini, che ha parlato del mancato coraggio negli anni di procedere a una scelta che non fosse solo la rivalutazione del gettone. A questo segue ovviamente una scelta più radicale, cioè considerare oggi il consigliere come una professione e non più come un mero spirito di servizio reso alla collettività. In realtà ci sono ragioni profonde per cui non si è mai voluta affrontare neppure la sola questione della rivalutazione del gettone, perché si sapeva benissimo che da lì si sarebbe probabilmente aperto un ragionamento più ampio e più compiuto sulla professionalizzazione della figura del consigliere. Le maggiori resistenze, in realtà, non stanno nella cittadinanza, verso la quale il Consiglio non ha mai fatto un'operazione di verità. Non si è mai usciti dall'aula consiliare per confrontarsi con la popolazione e chiedere, per esempio, il loro parere. Tanto è vero che tra i cittadini c'è sempre stata un'idea sbagliata rispetto a quella che fosse l'attuale remunerazione del consigliere. Spesso ci si sente dire: "Con tutto quello che guadagnate", ma in realtà non sanno quale sia il compenso mensile che arriva ai consiglieri. D'altra parte non c'è mai stata la volontà dei consiglieri, o comunque del Consiglio, di andare tra la popolazione a spiegare come stessero davvero le cose. Le resistenze maggiori sono sempre state dentro la politica, perché la politica a tempo pieno è appannaggio solo di poche persone. Cambiare questa modalità significherebbe dare ai consiglieri la possibilità di avere più tempo per approfondire le questioni. Ed è lì che si trovano le resistenze maggiori, perché questo significherebbe poi, di conseguenza, che i consiglieri avrebbero la possibilità di mettere il naso nelle cose, di esercitare appieno anche il proprio ruolo di controllo nei confronti dell'esecutivo, e questo riguarda anche la condivisione delle informazioni, perché non sfugge a nessuno che l'informazione è anche potere, nel mio caso inteso in senso positivo. Credo quindi che questa sia la vera ragione per cui non si è mai voluto affrontare il tema nel tempo. Oggi spero che questa condizione possa cambiare, perché è stato riconosciuto da tutti, e mi ha fatto piacere leggerlo anche da parte della Commissione di Venezia, che non è certo un organismo politico né composto da politici, come sia necessario controbilanciare i poteri. E come si controbilanciano? Soltanto rendendo la figura del parlamentare, nel nostro caso del consigliere, una figura compiuta, con diritti e doveri ben sanciti, perché ogni lavoro ha diritto a una giusta remunerazione. Per quanto riguarda ciò che è stato richiesto dai presidenti, credo sia estremamente necessario portare a conoscenza del Consiglio Grande e Generale quello che qui è stato sintetizzato, perché è necessario che il Consiglio si esprima, anche se questa commissione, come tutte le commissioni consiliari, è una diretta emanazione del Consiglio stesso. Ma quello che, arrivati a questo punto, penso sia davvero necessario fare è procedere spediti, in modo che venga inserito già dal prossimo Consiglio un comma specifico, perché questo era anche il mandato affidato, se non sbaglio, a questa commissione. Credo che i tempi siano estremamente maturi per arrivare a una discussione dentro il Consiglio Grande e Generale.

**Gian Carlo Venturini (PDCS):** Intanto voglio ringraziare sia i presidenti sia gli uffici e i funzionari che hanno elaborato questo documento, perché è un documento non semplice. Concordo con quanto è stato detto da alcuni consiglieri sul fatto che il tema del ruolo del consigliere sia un tema aperto da tanti anni e che sia sicuramente giunto il momento, anche alla luce di quella che auspichiamo sarà l'attuazione dell'Accordo di associazione e quindi del recepimento di alcune normative dell'acquis comunitario, di affrontarlo seriamente. Come ci hanno illustrato alcuni dei relatori che abbiamo ascoltato, compreso il professor De Luca, alcune cose possono essere adottate per regolamento, altre invece necessitano di atti specifici. Però credo che si tratti comunque di un impegno e di un ruolo non di poco conto, che richiederanno ai consiglieri una preparazione adeguata. È ovvio quindi che una riflessione si imponga, che poi si arrivi a una soluzione part-time, o semplicemente a un aggiornamento del compenso economico, magari rivalutato dopo la legge dell'81, o ad altre soluzioni. Certo è che da una parte dobbiamo fare attenzione a non provocare un'esplosione dei costi, come diceva prima il consigliere Santi, e dall'altra dobbiamo pensare a una razionalizzazione dei lavori, che può essere fatta con un diverso modo di operare del Consiglio Grande e Generale, nel modo di affrontare certi temi e certi dibattiti, portando avanti determinate questioni in modo più rapido, più snello e più efficace. In questo contesto possiamo sicuramente ragionare. È vero che c'è chi dice che fare il consigliere è una scelta e che quindi non è necessario avere per forza un lavoro per farlo, però è altrettanto vero che c'è tutto un lavoro di preparazione che deve essere svolto e che servono strumenti per poterlo fare. Io credo quindi che, senza pensare a interventi stralcio, quando parliamo di questo tema, cioè di come organizzare al meglio il ruolo del Consiglio Grande e Generale e dei consiglieri, sia poco rilevante che questo venga posto all'inizio, alla fine o in mezzo alla tabella. Credo che, quando andremo a costruire la norma che auspico potrà aggiornare e riequilibrare anche certe funzioni e certi rapporti di potere dello Stato, il discorso sul Consiglio Grande e Generale dovrà contemplare e approfondire anche questi aspetti. E credo che questo documento, se come proposto dai presidenti verrà inviato al Consiglio Grande e Generale, dovrà consentire una riflessione su questi temi, concludendo probabilmente quel dibattito con un mandato preciso, magari attraverso un ordine del giorno che possa dare input anche alla commissione o a chi poi dovrà elaborare proposte, anche legislative. Credo che questo possa essere un passaggio importante e significativo, perché qui oggi siamo in quindici, ma il tema riguarda tutti, anche se siamo comunque una rappresentanza significativa e rappresentativa di tutte le forze politiche. Però questo tema tocca le sensibilità di tutti i consiglieri e forse anche di una parte più ampia della popolazione, perché da una parte ci sono quelli che pensano che fare il consigliere significhi soltanto prendere il gettone, ma non sanno il lavoro che c'è dietro, non sanno quale funzione debba svolgere il consigliere e non possono fare paragoni con realtà circostanti alla nostra. Credo quindi che una riflessione vada fatta, perché il problema del rapporto tra pubblico, privato e libere professioni esiste e va affrontato nel modo giusto, con le dovute cautele e con tutte le considerazioni che ho detto prima. Perché è vero che il consigliere deve avere gli strumenti per operare, ma è anche vero che decidere di candidarsi è una scelta e si sa a cosa si va incontro. Al di là di questa riflessione personale che ciascuno di noi può fare, credo comunque che si tratti di un tema che riguarda tutto il Consiglio Grande e Generale e che necessiti del contributo di tutti, non soltanto di una commissione, per quanto significativa e rappresentativa, che avvia un dibattito e una riflessione nella quale, come è normale, emergono posizioni diverse.

**Giovanni Zonzini (Rete):** Noi avevamo proposto una forma di professionalizzazione circa dieci anni fa, con un apposito progetto di legge che secondo me oggi non è del tutto attuale e andrebbe rivisto. Però il nodo politico che ci anima è sempre quello: per noi il tema è rendere più compiuta la nostra democrazia, aprendo le porte del Consiglio anche a quei gruppi sociali che attualmente ne sono esclusi di fatto. Questo, secondo me, è il punto che va posto, e va posto in questi termini, cioè come allargamento della base democratica e della platea dei soggetti e dei gruppi sociali che possono accedere all'esercizio passivo dei diritti politici, cioè all'elettorato passivo, o se volete anche all'esercizio attivo dei diritti politici. Questo per noi è estremamente importante. Sul tema della rivalutazione del gettone, qui il discorso è un po' complesso. Avevo fatto anche una relazione scritta

qualche tempo fa in proposito. Se noi rivalutassimo la cifra in lire fissata nella seconda metà degli anni Ottanta e la ritrasponessimo al valore attuale in euro, andando a memoria avremmo un gettone giornaliero vicino ai 350 euro al giorno. Dal nostro punto di vista questo sarebbe forse un po' eccessivo per l'attuale struttura dei lavori, perché significherebbe di fatto riconoscere uno stipendio anche piuttosto buono con cinque o sei giorni di impegno consiliare o di commissione al mese; cinque o sei giorni di Consiglio più due o tre di commissione porterebbero quasi a 3.000 euro al mese. Secondo noi, se si vuole mantenere l'attuale forma del Consiglio, una simile spesa sarebbe inappropriata. Si può però pensare a delle rimodulazioni. Attualmente abbiamo tutta una serie di calcoli che, dal mio punto di vista, sono assurdi per misurare il gettone. Faccio un esempio: mattina e pomeriggio in commissione sono due gettoni da 90; mattina e pomeriggio in Consiglio invece sono uno solo. Dalle 9 alle 15 è un gettone, dalle 14 alle 20 sono due. Se facciamo Consiglio pomeriggio e sera sono due gettoni, se facciamo mattina e pomeriggio è uno; in commissione invece sono sempre due. Per il dipendente pubblico, poi, varia anche tra commissione e Consiglio il gettone, e non si capisce perché in Consiglio lo prenda in un modo e in commissione in un altro. Insomma, ci sono tutta una serie di aspetti, anche semplicemente nel calcolo dei gettoni, che, consentitemi l'aggettivo un po' forte, sono quasi demenziali, nel senso che non si capisce il motivo per cui mattina e pomeriggio prendo 100, pomeriggio e sera 200, oppure mattina e pomeriggio in Consiglio 100, mattina e pomeriggio in commissione 200. Già se noi andassimo a fare non la definirei una riforma, ma una rivisitazione, un riordino di queste modalità di calcolo, probabilmente otterremmo dei risultati che non porterebbero a un'esplosione dei costi, come invece determinerebbe una rivalutazione secca delle cifre fissate negli anni Ottanta, ma sicuramente potrebbero dare più valore al nostro lavoro senza necessariamente aumentare in sé per sé il gettone. Questa è una riflessione che metto a disposizione della commissione e dell'aula. Dal nostro punto di vista, la nostra posizione storica è quella di allargare la base democratica del Consiglio Grande e Generale, creando le condizioni materiali affinché tutti i gruppi e le classi sociali possano accedere all'elettorato passivo e quindi all'esercizio della funzione parlamentare, rimuovendo quegli ostacoli materiali che oggi inibiscono interi gruppi sociali, e non piccoli, perché i lavoratori del settore privato in questo Paese sono oltre 10.000. Quindi noi oggi stiamo escludendo circa un terzo della popolazione dalla possibilità di entrare in Consiglio e questo, secondo noi, è un problema democratico che deve essere affrontato. Da questo punto di vista, quindi, la nostra disponibilità c'è.

**Presidente della Commissione Nicola Renzi:** La mia forza politica ha fatto da sempre una scelta, cioè quella di non stipendiare i funzionari politici. Questo vuol dire che in Repubblica Futura il presidente del gruppo parlamentare, il presidente del partito e il coordinatore, cioè il segretario del partito, non percepiscono nulla e lo fanno esclusivamente a titolo volontaristico. È stata una scelta formulata nel tempo e che ci siamo portati dietro. Io credo che oggi questa scelta abbia molti limiti, ma credo anche che nel passato le vada riconosciuto un valore. Come ogni moneta, ha una faccia e l'altra faccia. La prima era quella di valorizzare davvero la passione e di mettere tutti sullo stesso piano, perché nessuno prendeva soldi per quello che faceva e quindi doveva comunque lavorare, oppure, se poteva permettersi di non farlo, si dedicava interamente al partito. Dall'altro lato, però, è vero anche che questo può diventare un modo per escludere alcune persone da certi ruoli. L'argomento non può essere solo professionalizzazione sì o professionalizzazione no. Per me si gioca su due binari. Il primo è che oggi serve sempre di più del tempo per fare politica. E avere tempo per fare politica vuol dire avere la possibilità di incontrare le persone che magari ti hanno dato fiducia o che te la daranno, ascoltare il loro assenso o il loro dissenso rispetto a quello che stai facendo, perché questo ti aiuta anche a capire se stai davvero rappresentando posizioni giuste oppure no. Noi siamo qui anche per rappresentare, pur senza vincolo di mandato. Quindi il primo binario è il tempo per incontrare le persone, per studiare e così via. Il secondo binario, e credo che qui dobbiamo essere espliciti senza mascherarci dietro le parole, è che una persona che fa il consigliere e si impegna deve avere anche un quantum. Lo dico solo a titolo personale, perché non mi sono confrontato con la mia forza politica. Questo quantum è anche una garanzia ulteriore, oltre a quella di base che già dovrebbe

esserci, di indipendenza, di imparzialità, di incorruttibilità. È possibile che tutte le cariche nominate dal Consiglio Grande e Generale percepiscano emolumenti, rimborsi spese o stipendi maggiori di quelli del Consiglio Grande e Generale stesso? Questo è il paradosso più grande. Se vogliamo creare anche la volontà di assumere un ruolo così difficile e massacrante come quello del consigliere, ci deve essere da un lato il tempo e dall'altro un piccolo quantum come riconoscimento per ciò che si fa e per il tanto tempo che si sottrae a tutto il resto. Quello che propongo, quindi, è di non parlare soltanto di professionalizzazione o di quanto debba prendere un consigliere, ma di parlare di due concetti base: il tempo necessario per farlo e quanto può essere riconosciuto a una persona che vuole fare questa esperienza. E dobbiamo essere onesti: siamo in un periodo che non è di vacche magre ma di vacche magrissime, nonostante le spese pazze che vediamo in ogni momento. Quindi dobbiamo tenere conto anche di questo. Io, ad esempio, sono molto contrario alla professionalizzazione totale, perché penso che per una persona mantenere un ancoraggio con la realtà, con la propria professione e con il significato del lavoro sia una cosa sacrosanta. Io stesso vivrei con molta difficoltà il fatto di dover lasciare definitivamente, anche se fosse un'opzione, la mia professione di insegnante. Dall'altro lato mi rendo conto, e di questo mi dispiace enormemente, che fare entrambe le cose a tempo pieno è impossibile, perché purtroppo, lo confesso al microfono, talvolta succede che non si sia al top né di qua né di là, e questa è un'altra realtà. A me spiace tantissimo, ad esempio, quando non si riesce a dare continuità a una supplenza per una persona che deve essere chiamata, perché mi rendo conto che in quel momento si crea anche un disagio, seppur piccolo, in un servizio che peraltro fornisce lo Stato. Ultimo tema, citato dal consigliere Zonzini: questo è un altro punto fondamentale. Come facciamo? Io ricordo storie di consiglieri che sono stati licenziati perché erano consiglieri, licenziati. Allora anche questo noi dobbiamo affrontarlo in modo assolutamente chiaro. Ogni categoria lavorativa ha le sue esigenze e le sue caratteristiche, per cui dobbiamo chiederci come trattiamo i liberi professionisti e come facciamo in modo che possano fare politica, come trattiamo i dipendenti pubblici e come facciamo in modo che possano fare politica, come trattiamo i dipendenti privati e come facciamo in modo che possano fare politica senza discriminazioni rispetto alle altre categorie. È un discorso difficilissimo, non so davvero come ne usciremo, però è bene che ne parliamo ed è bene che ne parliamo a viso aperto, dicendo ciascuno le proprie opinioni nel rispetto di quelle degli altri. Quindi su questo tema ci rimane ancora da discutere.

**Presidente della Commissione Nicola Renzi:** Se possiamo licenziare la tabella, secondo me dobbiamo fare anche alcune riflessioni molto importanti su come portare avanti i lavori, perché ci tengo a dire un'altra questione, che appena potrò illustrerò, sulla logistica dell'organizzazione dei lavori e su come cercare di essere il più efficaci possibile nel compito che ci è stato dato dal Consiglio Grande e Generale. La domanda quindi è questa: possiamo considerare, con le proposte di integrazione che abbiamo fatto, licenziata la tabella da parte della commissione? Ci sono contrarietà? Non ci sono. Allora la tabella è da considerarsi acquisita, con le modifiche che ricircolarizzeremo una volta fatte. Direi quindi, a questo punto, di affrontare l'altro tema, cioè come proseguiamo i nostri lavori. Il tema è questo: una volta licenziata la tabella, per quanto ci riguarda non c'è nessun problema a condividerla con tutto il Consiglio Grande e Generale. Primo tema, logistico: da qui a maggio noi abbiamo sostanzialmente una sola data utile per convocare, cioè il 28 aprile, e poi il 26 maggio, che però è già dopo il Consiglio. Questo è il quadro logistico che abbiamo e lo dico anche al microfono, perché dobbiamo esserne consapevoli. Io spero vivamente che tutti ne tengano conto, perché non è che questa commissione non lavora: questa commissione lavora se si può riunire, e se non si può riunire è chiaro che rispetta i tempi che ci possono essere dati. Potremmo quindi avere solo la mattina del 28, mezza giornata, che è quasi nulla, perché poi l'altra data è il 26 maggio, dopo il Consiglio. Questo è il primo tema. Secondo tema: cosa vogliamo fare? Andiamo con questa tabella in Consiglio Grande e Generale e svolgiamo un dibattito sui contenuti? Credo che questa sia rimasta la possibilità più concreta. Però è chiaro che l'ordine del giorno finale difficilmente potrà dire semplicemente professionalizzazione sì o professionalizzazione no, oppure affrontare subito tutte le scelte togliendo le spunte a tutti i punti. Quello che mi chiedo è se non serva forse anche un documento di sintesi,

diciamo così un documento di orientamento della tabella. Se questi sono i titoli, forse sarebbe compito anche di questa commissione sottoporre al Consiglio Grande e Generale una sintesi con i sì e i no vicino a ogni argomento che abbiamo affrontato. Questa però è una mia sensibilità. Non vuol dire che non possa essere utile sentire prima un dibattito del Consiglio Grande e Generale, perché ci aiuterebbe a capire quali sono le sensibilità anche all'interno dei gruppi. Però, se vogliamo essere seri, la mia preoccupazione è questa: se arriviamo in Consiglio con l'obiettivo di smarcare punto per punto tutti gli argomenti, allora serve un grosso lavoro preparatorio da qui a maggio da parte delle forze politiche. Se invece vogliamo andare in Consiglio per fare una discussione generale su questa tabella e dare poi mandato alla commissione, sentito il dibattito, di fare le spunte su ciascun argomento, allora il discorso cambia. Lo metto solo sul tavolo e chiedo che tutti i consiglieri si esprimano, così possiamo anche comunicare alla Reggenza una cosa piuttosto che un'altra e formulare anche il tema da iscrivere, cioè se il riferimento debba essere dibattito, oppure riferimento, dibattito, indirizzi e successive decisioni. Credo che questo sia molto importante dircelo subito, per evitare poi sorprese e per non arrivare in Consiglio Grande e Generale limitandoci solo a parlare. Noi vorremmo che oltre a parlare si arrivasse anche a stringere, cioè a darci come obiettivo quello di spuntare punto per punto, nella modalità che tutti riterremo più idonea, questi aspetti. Poi, una volta trovato l'accordo sui sì e sui no delle varie cose, l'altra decisione da prendere sarà chi interviene formalmente per scrivere. E qui noi abbiamo o la facoltà di nominare consulenti della commissione oppure, se la commissione decide di demandare tutto a una segreteria di Stato, questa sarà un'altra decisione, ma ne ragioneremo poi. Credo che dovremo cercare la scelta più economica ma anche più efficace e più utile. Quindi su questo apriremo il dibattito, in modo che ciascuno si possa esprimere.

**Presidente della Commissione Filippo Tamagnini:** Io dico la mia, se posso, perché condivido molto alcuni passaggi che ha fatto il collega Santi prima, quando commentava il risultato del lavoro di questa tabella. È come se avessimo arricchito con i contenuti delle audizioni i vari punti che sono nella seconda colonna. È un aiuto che stiamo dando a ciascun consigliere, non solo per immaginare qual è il problema da risolvere, ma anche per offrirgli un approfondimento ulteriore. Tenuto conto anche del fatto che abbiamo sì e no una sola seduta della commissione prima del prossimo Consiglio, io non vedrei male l'idea di dare questo documento all'uso e allo studio di tutti i consiglieri, dandoci però, se possibile, un compito all'interno dei gruppi consiliari, in modo da arrivare in Consiglio pronti a dire: ne abbiamo parlato e, su questi vari punti, preferiamo questa scelta piuttosto che un'altra. E così formulare alla commissione un indirizzo da parte del Consiglio, con un ordine del giorno, compresa anche la modalità di prosecuzione del lavoro, che potrebbe essere, come accennava il collega, l'uso di consulenze esterne, oppure il lavoro della commissione in un ambito ancora più ristretto, oppure il supporto degli uffici. Io la vedo così.

**Manuel Ciavatta (PDCS):** Penso che la proposta di portare questo documento in aula per aprire un dibattito sui contenuti sia condivisibile. È vero che siamo una commissione piuttosto rappresentativa, perché di fatto siamo un terzo del Parlamento e sono presenti tutte le forze politiche, quindi un mandato c'è. Allo stesso tempo è giusto che ciascuno, anche all'interno della propria forza politica, faccia le proprie valutazioni, considerando che sono emerse anche posizioni personali differenti su alcuni aspetti. Proprio per questo ritengo che un dibattito in Consiglio Grande e Generale sia utile, sia per avere una percezione più ampia delle sensibilità presenti, sia soprattutto per ricevere un mandato chiaro dal Consiglio su quale direzione intraprendere, eventualmente anche individuando delle priorità. Dal mio punto di vista, quindi, questa rappresenta una soluzione ragionevole per proseguire il lavoro.

**Emanuele Santi (Rete):** Solo per ribadire che, a nostro avviso, la linea tracciata anche da lei, presidente, è quella corretta. Noi abbiamo questo documento, lo dovremmo divulgare già ai consiglieri in preparazione del Consiglio che ci sarà tra un mese, o comunque quando sarà. In questo modo potrebbe avviarsi un dibattito all'interno dei gruppi per arrivare magari a maggio a una prima

discussione in Consiglio, ma soprattutto per arrivare in tempi brevi a una linea. Chiaramente le posizioni che sono emerse sono anche diverse, però a mio avviso con un ragionamento e anche con una serie di ipotesi si possono contemperare tutte, o almeno in parte, le esigenze che sono emerse in quest'aula. A mio avviso serve un ragionamento nei gruppi sui vari temi e un discorso complessivo anche per capire fattivamente dove si vuole andare a parare. Questo è il senso. Lo ripeto: ringrazio la segreteria istituzionale che ha fatto un lavoro utilissimo e molto corposo. Io adesso me lo sono letto un po' e mi sembra che far emergere tutte le posizioni, anche diverse, delle varie figure tecniche che sono venute a riferire in quest'aula sia un lavoro importante. Messo a disposizione dei gruppi e dei partiti, credo che sia utile anche per capire, sulla base delle esperienze di altri parlamenti e di altre realtà, quello che altrove si sta facendo. Noi siamo magari una realtà un po' diversa, però ci sono spunti che a mio avviso meritano almeno di essere utilizzati per cominciare a fare delle proiezioni, anche per quello che riguarda la professionalizzazione o la semiprofessionalizzazione o altre soluzioni. Noi ribadiamo la necessità di aprire il Parlamento anche ad altre categorie a cui in questo momento è di fatto precluso, quindi ai lavoratori del settore privato. E soprattutto ribadisco che, al centro di tutto, c'è il fatto che noi, come parlamentari e come consiglieri del Consiglio Grande e Generale, vediamo già da anni questo strapotere del Congresso di Stato. Dobbiamo partire da lì, a mio avviso, da come diventare un vero contrappeso. Poi le soluzioni possono essere diverse, ma l'obiettivo deve essere quello: dobbiamo diventare un vero contrappeso e non dei meri ratificatori, perché questo purtroppo ultimamente sta succedendo, per mille vicissitudini, ma ormai sta diventando questa la realtà.

**Fabio Righi (D-ML):** E' condivisibile l'impostazione di mettere a disposizione questo documento, per il quale anche noi ringraziamo il lavoro svolto, perché effettivamente è un documento facilmente consultabile e dà il quadro del lavoro che è stato fatto fino a questo momento. È utile perché il passaggio successivo che questa commissione dovrà fare rispetto al documento, come si diceva prima, è cominciare a declinare concretamente il piano di interventi per raggiungere gli obiettivi. Quindi probabilmente, prima di fare quel tipo di avanzamento lavori, è utile avere un passaggio in Consiglio Grande e Generale. Lasciatemi dire, visto che ho l'occasione, che quello che diceva il collega Santi poco fa è vero: uno dei punti importanti che ci siamo dati all'inizio di questi lavori è come ridare centralità a un organo che è il Consiglio Grande e Generale, che nel tempo l'ha persa. E quando ci chiediamo come controbilanciare lo strapotere del Congresso di Stato, torniamo al discorso di prima: il Congresso di Stato lavora 24 ore su 24 con uno stipendio e non deve pensare ad altro che alla politica, mentre tutti gli altri devono pensare al proprio lavoro tutti i giorni. È molto romantico anche quello che diceva il presidente prima, cioè di aver preso la decisione di non stipendiare nessuno, e nel nostro caso si apre anche il tema del contributo ai partiti per garantire le strutture, ma tutto questo è sostenibile solo per chi se lo può permettere. La politica non può essere appannaggio esclusivo di chi se la può permettere, ma di tutti coloro che sentono l'esigenza di dare un contributo alla crescita del Paese. Quindi, se vogliamo ristabilire e riequilibrare quel potere, dobbiamo partire dalla parità di condizioni, cioè fare in modo che chi fa politica possa dedicarsi a questo. E aggiungo: invito a non limitare il ragionamento ai tempi, ai gettoni, alle ore del Consiglio, perché la politica non è solo il Consiglio. Il Consiglio è una declinazione, una parte importante della vita politica, ma quello che dobbiamo mettere a fuoco è garantire risorse per poter fare politica, come avviene negli altri Paesi, non solo all'interno delle istituzioni ma anche nel lavoro di preparazione e nel rapporto con la cittadinanza, con il Paese e con le esigenze reali. Oggi tutto questo viene fatto a spese personali, per chi se lo può permettere, trasformando di fatto la politica in qualcosa che è poco più di un hobby. È un ragionamento tutt'altro che banale.

**Guerrino Zanotti (Libera):** Condividiamo il fatto che debba essere sottoposto a tutti i consiglieri, affinché tutti possano esserne messi a conoscenza, e che questa attività sia propedeutica ad arrivare in Consiglio Grande e Generale con delle posizioni sugli argomenti contenuti nella tabella. Io credo che, volenti o nolenti, chi si esprimerà darà comunque dei giudizi su quelle che sono le priorità e gli orientamenti del Consiglio. Non credo quindi ci sia la necessità, almeno personalmente ritengo così,

di arrivare in Consiglio con una posizione già definita dalla commissione sui vari argomenti. Sarà invece un lavoro da svolgere all'interno di ciascun gruppo consiliare, e saranno i gruppi e i consiglieri a esprimersi e a determinare l'andamento del dibattito. Quella sarà la sede dalla quale uscire con delle indicazioni di massima rispetto al lavoro da svolgere. Non so se sarà poi la commissione a decidere modalità, tempi e strumenti per produrre interventi normativi o regolamentari da sottoporre al Consiglio, ma non credo che su modalità e tempistiche debbano arrivare indicazioni precise dal Consiglio stesso.

**Denise Bronzetti (AR):** In riferimento alla proposta su come procedere, e in particolare alle due opzioni anticipate, credo che la modalità più corretta sia quella di mandare il documento in Consiglio Grande e Generale, far esprimere il Consiglio e poi ridare mandato alla commissione. Non utilizzerei la possibilità di affidare il compito della sintesi o della spunta a una segreteria di Stato, perché questa è una commissione consiliare che tratta temi che afferiscono al Consiglio e alle sue scelte, quindi terrei separate le funzioni e i poteri. È vero che il tempo è poco e difficilmente, a meno che non ci siano disponibilità interne che accoglierei molto favorevolmente, qualcuno potrà accollarsi questo lavoro di sintesi. Diversamente, come previsto anche dal mandato della commissione, potremmo avvalerci di esperti. Capisco che sia la soluzione meno economica, ma in mancanza di disponibilità interne è una possibilità da valutare.

**Giuseppe Maria Morganti (Libera):** Direi che la commissione ha svolto egregiamente il proprio lavoro, grazie alla segreteria istituzionale, ai presidenti e a tutti i membri, e ha sviluppato un quadro ampio sul quale ora l'organo politico deve esprimere un proprio punto di vista. Quindi è giusto portare questo documento, anche così com'è, in Consiglio Grande e Generale, magari anticipandolo ai gruppi consiliari affinché possano esprimersi preventivamente sulle varie opzioni. Dopodiché ascolteremo il Consiglio, che adotterà deliberazioni probabilmente non vincolanti ma di orientamento, e questo consentirà alla commissione di riprendere i lavori con maggiore serenità, con la consapevolezza della direzione indicata dal Consiglio. Successivamente valuteremo come trasformare queste decisioni in articoli di legge. Devo dire che non mi aspettavo che questa commissione potesse produrre risultati così rapidamente.

**Ilaria Baciocchi (PSD):** Molto velocemente sul metodo: mi sento di fare una proposta. Considerato che questo documento non ha una forma di relazione, si potrebbe pensare di creare un piccolo gruppo di lavoro con un rappresentante per ogni forza politica della commissione, che possa elaborare una sintesi di quanto emerso dalle audizioni e trasformarlo in un documento più completo, una vera e propria relazione da presentare in Consiglio Grande e Generale. Per il resto condivido il metodo proposto dai presidenti.

**Presidente della Commissione Filippo Tamagnini:** Reagisco immediatamente alla proposta della collega Bacciocchi. Distinguerei due fasi temporali: adesso trasferiamo questo documento ai colleghi consiglieri, dando circa un mese di tempo per lavorarlo nei gruppi e formarsi un'idea. In un secondo momento, quando il documento sarà trasmesso agli atti del prossimo Consiglio con l'iscrizione all'ordine del giorno e la relativa documentazione, allora sì che potremo accompagnarlo con una relazione. In questa fase, però, credo che la tabella sia già utilmente sintetica per consentire ai colleghi di lavorarci. Anche perché ogni gruppo ha al proprio interno uno di noi e può quindi ricostruire eventuali dettagli o passaggi dei lavori della commissione. Questo è il mio parere.

**Presidente della Commissione Filippo Tamagnini:** Potremmo chiudere il lavoro. Inviamo comunicando che la sezione studi sistemerà il documento con le osservazioni emerse questa mattina. Lo inoltriamo per posta elettronica a tutti i consiglieri, poi ciascun gruppo organizzerà i propri lavori come meglio ritiene in vista del Consiglio di maggio. Se siete d'accordo, procediamo così. Una cosa che mi sono dimenticato di dirvi nell'ambito delle comunicazioni è che, come sapete, è andato di pari

passo il lavoro di implementazione della tabella da parte della sezione studi legislativi con la richiesta alle persone che abbiamo ascoltato in audizione di revisionare i propri documenti. Lo dico in previsione dell'intenzione della commissione di produrre gli atti delle audizioni. Quindi, una volta ottenuti anche questi nulla osta, potremo fare i passaggi successivi per la pubblicazione degli atti.